

Discernimento sulle pratiche pastorali della parrocchia

fratel Enzo Biemmi

Nel contesto di questa mattinata di riflessione mi è stato chiesto un breve intervento di carattere pastorale, dopo quello più teologico che abbiamo appena ascoltato.

Lo farò attraverso tre passaggi. Intendo prima di tutto motivare l'opportunità di avviare un lavoro di discernimento sulla pastorale parrocchiale attuale. Nel secondo punto faccio memoria di un percorso fatto dall'Istituto Pastorale Pugliese, percorso chiamato "secondo annuncio", dal quale possiamo trarre delle indicazioni preziose per proseguire in un cammino di rinnovamento pastorale. Infine offrirò alcune indicazioni che riguardano quando e come mettere in atto un discernimento sulle pratiche pastorali ecclesiali. In tutti e tre i punti, al centro c'è un soggetto concreto: la parrocchia.

1. La parrocchia ha bisogno di essere ascoltata

Quando c'è un malato il medico per prima cosa ausculta il paziente: il cuore, il polso, i polmoni... Poi si passa agli esami del sangue, alle radiografie, alle ecografie. Se necessario a una tac. Sappiamo poi che non conviene aspettare troppo a farsi visitare quando ci sono dei sintomi, e comunque sono utili dei controlli regolari, anche quando ci sembra di stare bene.

Permettetemi questa metafora per parlare della parrocchia. Non so se essa sia un malato grave, persino terminale come pretenderebbe qualcuno (non certo papa Francesco), o semplicemente abbia bisogno di un check-up per verificarne lo stato di salute e magari prescriverle una dieta pastorale. Quello che è sicuro è che in questo momento ha bisogno di essere "auscultata".

Perché?

Una frase di papa Francesco è illuminante: «Oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca»¹.

Se non è un'epoca che chiede qualche cambiamento (come abbiamo pensato per un certo tempo), ma un vero e proprio cambiamento d'epoca, è chiaro che "la forma" di presenza che la Chiesa ha assunto nell'epoca da cui ci stiamo congedando mette a dura prova "le forme" pastorali con cui essa ha onorato il suo compito di comunicazione della fede.

Il modello con cui le nostre parrocchie sono strutturate è quello ereditato dal Concilio di Trento. È una parrocchia caratterizzata da una pastorale di conservazione, di cura delle anime. Le sue proposte sono pensate per alimentare e sostenere la fede che le persone hanno ereditato nei loro ambienti di vita, a partire dalla famiglia. Una fede che è già data, sociologicamente trasmessa. Una fede assorbita per osmosi e che trova nelle proposte parrocchiali il luogo per essere nutrita e

¹ «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9)» (Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, *Discorso del Santo Padre Cattedrale di Santa Maria del Fiore*, Firenze, 10 novembre 2015).

sostenuta. Al centro di questa parrocchia ci sta il parroco, da cui passa tutto, però sempre più sottoposto a esigenze organizzative, giuridiche, amministrative e in crescente difficoltà a svolgere un ministero pastorale e spirituale sereno. All'interno di questa parrocchia assorbe molte energie la proposta di iniziazione cristiana (IC). Essa riguarda i bambini e i ragazzi e viene delegata alla catechesi. Qui c'è un problema, perché la catechesi può trasmettere la grammatica della fede, ma non la sua sintassi. La sintassi della fede nasce nel grembo generativo di una comunità, un tessuto relazionale con tutte le sue dimensioni, di cui la catechesi è solo una. A sua volta quest'ultima continua a risentire di una impostazione scolastica, centrata sulla trasmissione di contenuti percepiti come sempre meno significativi per l'esperienza dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Aggiungiamo un dato che fa riflettere molto, e che ci viene dal recente Sinodo dei vescovi: l'estraneazione di molti giovani dagli ambienti parrocchiali. Constatiamo che essi abitano altrove, cercano altro, pensano diversamente. Non possiamo non porci la seguente domanda: *chi si è allontanato da chi?* L'estraneazione dei giovani nei riguardi della Chiesa non è necessariamente frutto della loro superficialità, della loro mancanza di valori e di ricerca spirituale, ma è piuttosto un interrogativo rivolto alla Chiesa e alla forma che essa sta dando alla propria presenza nel mondo. Diventa per la Chiesa un appello da parte di Dio, un interrogativo sulla sua identità. Nel caso dei giovani questo interrogativo è più che mai pressante, poiché riguarda il futuro. Che il vangelo, annuncio della capacità di Dio di rinnovare la vita, "sorpresa" inesauribile di Dio nella storia degli uomini, risulti estraneo proprio ai giovani, portatori e cercatori del nuovo, custodi dei sogni, scrutatori delle sorprese che si affacciano oltre i limiti di ciò che è abituale, questo risuona come una provocazione che la Chiesa deve fare propria.

Ora, noi abbiamo già due riferimenti luminosi che invitano a una revisione del modello tridentino di parrocchia: un documento della CEI (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*) e uno per la chiesa universale, *Evangelii gaudium*. Entrambi ribadiscono il valore permanente della parrocchia come presenza della chiesa tra le case della gente, entrambi scommettono sulla sua plasticità, entrambi però sono chiari nel chiedere una sua conversione. Questa conversione ha una connotazione precisa: missione. La conversione missionaria della parrocchia non è una questione semplice, perché la parrocchia non nasce missionaria, ma come presenza di sostegno di una comunità cristiana in atto. È un cambiamento che rimette in gioco tutte le sue dimensioni. Domanda un ripensamento delle proposte pastorali, non un loro azzeramento per fare qualcosa di totalmente diverso ("Di primo annunciano vanno innervate tutte le attività pastorali", dicono i vescovi italiani), ma certo un cambio di finalità anche per quelle più tradizionali che incontrano le attese della gente (es. la religiosità popolare): da una pastorale di conservazione a una pastorale di proposta. Di conseguenza anche la ministerialità a servizio della comunità chiede di essere ripensata, a partire dalla figura del presbitero, dalla sua formazione iniziale e permanente, dall'attivazione di ministerialità laicali differenziate e in grado di testimoniare una fede non di tradizione ma di scelta. Il rapporto tra la parrocchia e le altre forme di appartenenza ecclesiale (associazioni, movimenti, forme di spiritualità legate alla vita religiosa...) va ripensato, dal momento che siamo chiamati ad accogliere non solo un contesto di biodiversità culturale, ma anche ecclesiale. Il calo delle vocazioni presbiterali (che si sta avviando anche nella regione ecclesiale pugliese) è l'avviso di un necessario ripensamento della stessa organizzazione territoriale, già ampiamente consolidato in diverse regioni italiane. Uno dei nodi più difficili da affrontare, poi, è quello dell'IC all'interno delle parrocchie, una IC che si risolve per 3 su 4 cresimati nell'abbandono dell'appartenenza alla comunità. Come passare da una proposta di preparazione ai sacramenti

delegata ai catechisti a un tirocinio nella vita cristiana attraverso le tappe sacramentali portato da tutta la comunità? Come assumere di conseguenza l'imperativo dell'ispirazione catecumenale richiesta dal n° 52 degli Orientamenti CEI *Incontriamo Gesù*? Cosa vuol dire avviare forme di catechesi di primo e secondo annuncio?

Queste considerazioni fanno capire che un cambiamento di questa portata non può avvenire senza discernimento e senza accompagnamento. È un cambiamento complesso, difficile da gestire. C'è il rischio infatti di aumentare lo scarto tra modelli che si ripetono per routine o per mancanza di lucidità e una realtà culturale già profondamente mutata. C'è il rischio di procedere per tentativi frammentati, nostalgie fuori luogo, stati d'animo scoraggiati.

Il quadro che ho appena descritto sommariamente non può non essere condiviso e far comprendere che sì, la parrocchia soffre una crisi in questo momento. Ci auguriamo che sia una crisi di crescita, ma questo non avviene magicamente e automaticamente. La parrocchia ha bisogno di essere ascoltata.

2. Continuare un esercizio che abbiamo imparato a fare insieme

Ora, è bene ricordare che rispetto a questa sfida la regione ecclesiale pugliese non parte da zero. Essa ha una lunga storia di discernimento e accompagnamento formativo, una storia che ha avuto un momenti particolarmente intensi, non ultimo quello appena concluso. Mi riferisco al percorso chiamato "progetto secondo annuncio", condotto dall'Istituto Pastorale Pugliese e dall'ISSR San Pietro Martire di Verona, le due istituzioni garanti. Ha avuto una durata sei anni (dal 2012 al 2018) e si è concluso simbolicamente il 28 novembre scorso con l'incontro con Papa Francesco, quando l'équipe ha potuto presentargli il progetto e consegnarli i 7 testi che ne segnano le tappe.

L'équipe era composta da 25 membri, preti, religiosi, laici e laiche, appartenenti alle diocesi della Puglia, del Triveneto, dell'Emilia Romagna e della Sicilia.

La finalità è stata quella di accompagnare le parrocchie ad avviare e incrementare proposte di evangelizzazione degli adulti nei passaggi fondamentali della loro vita. Abbiamo raccolto molte proposte di catechesi e evangelizzazione. Trenta di queste sono state selezionate, fatte raccontare, ascoltate, analizzate e riconsegnate alle comunità ecclesiali attraverso delle agili pubblicazioni².

Questo progetto è stato denominato con la sigla "secondo annuncio" per un motivo semplice. Se non c'è stagione della vita che non possa essere raggiunta dal Vangelo, la stessa esistenza è, però,

² La proposta del "secondo annuncio" è raccolta in sette agili pubblicazioni di carattere pastorale. Il quadro generale di riferimento del progetto è contenuto in Enzo BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna: EDB 2011. Le cinque tappe del percorso sono presentate e esemplificate in *Il Secondo annuncio. La mappa*, Bologna: EDB 2013. La prima tappa è proposta nel testo *Generare e lasciar partire*, Bologna: EDB 2014; la seconda nel testo *Errare*, Bologna: EDB 2015; la terza nel testo *Vivere i legami*, Bologna: EDB 2016; la quarta nel testo *Appassionarsi e compatire*, Bologna: EDB 2017; la quinta nel testo *Vivere la fragilità e il proprio morire*, Bologna: EDB 2018. La rivista *Esperienza e teologia* dell'ISSR di Verona ha dedicato tre numeri al secondo annuncio: «Il secondo annuncio. La vita dell'uomo alfabeto di Dio», n. 29 (anno XIX, gennaio-dicembre 2013); «Il secondo annuncio. Generare e lasciar partire», n. 30 (anno XX, gennaio-dicembre 2014); «Vivere i legami. Il Vangelo delle relazioni alla luce di *Amoris laetitia*», n. 2 (nuova serie 2018). Tra gli altri contributi degni di nota su questa esperienza segnaliamo: MIGNOZZI Vito, *Il "Progetto secondo annuncio": pratiche di annuncio del Vangelo agli adulti*, in «Catechesi» 86 (2017) 1,74-85; PALAZZI Luca, *La liturgia come "secondo annuncio"*, in «Catechesi» 86 (2017) 4, 39-55; SEGHEDONI Ivo, *La Seconde Annonce en paroisse: un hôte dérangeant*, in «Lumen Vitae», 72 (2007) 2, 161-174.

costellata di alcuni passaggi, transizioni, accadimenti che rappresentano delle crisi con le quali fare i conti, perché segnano, in alcuni casi in maniera decisiva, un'interruzione della vita nel suo ritmo consueto, inaugurando una discontinuità portatrice alle volte di un di più sorprendente, alle altre, invece, di un'esperienza di rottura, di fallimento, di dolore, di morte (crisi per eccesso e crisi per difetto). Si tratta di "pasque antropologiche", nelle quali può accadere di riconoscere un nuovo, un secondo, passaggio di Dio nella vita, che domanda alla comunità cristiana un "secondo primo annuncio".

Di questo percorso, che ha avuto ogni anno un appuntamento residenziale di una settimana all'Oasi dei Santi Martiri Idruntini a Santa Cesarea Terme (Otranto), hanno tratto beneficio una cinquantina di diocesi italiane, con una media di quaranta diocesi ogni anno.

Quello che mi preme sottolineare è che uno dei risultati più evidenti di questa iniziativa di collaborazione e di ascolto pastorale³ è stata la necessità di passare dall'accompagnamento delle proposte di evangelizzazione degli adulti all'ascolto e accompagnamento della parrocchia. Ci siamo arrivati gradualmente. Il punto di partenza era chiaro: far risuonare una parola di benedizione nei passaggi della vita umana: «La vita quotidiana, "alfabeto" per comunicare il Vangelo».

Ascoltando però le comunità ecclesiali in noi si è fatto strada un appello: il secondo annuncio richiede alla Chiesa "*un secondo ascolto*" da cui è chiamata a nascere sempre una "chiesa seconda". Abbiamo capito che non è sufficiente riformare la catechesi, perché la proclamazione del kerigma chiede contemporaneamente la revisione della forma di funzionamento e di presenza della chiesa stessa, la sua "riforma" o conversione missionaria, in modo che ogni espressione della Chiesa sia in se stessa parola di vangelo per la vita umana (EG 27).

È cresciuta in questo modo la consapevolezza che il secondo annuncio chiede una chiesa seconda e questa chiede *una parrocchia seconda*, la parrocchia del secondo annuncio. Noi sentiamo ora che questa sfida è un'urgenza da affrontare. La parrocchia del secondo annuncio è un cantiere da aprire con coraggio.

3. Il discernimento pastorale. Perché ascoltare e come ascoltare le parrocchie.

La fecondità del lavoro in questi sei anni è legato a una scelta di fondo: metterci semplicemente e pensosamente a guardare le pratiche ecclesiali, non tanto perché esse siano esemplari, ma semplicemente perché attraverso di esse assumiamo il principio di EG: la realtà è più importante dell'idea. Ascoltare i racconti di quello che accade nelle nostre pratiche pastorali non è quindi una sola questione metodologica: è un modo di stare dentro la storia onorando il compito che il Signore ci ha affidato. EG dedica 3 numeri a questo punto (231-233). Parte dall'affermazione di una bipolarità indisciungibile tra l'idea e la realtà, afferma che la realtà è superiore all'idea (questo è il termine), elenca i rischi di un pensiero separato dalla realtà, afferma che ciò a cui si deve arrivare è una realtà illuminata dal ragionamento (232). Mostra come la realtà altrimenti viene manipolata e la riflessione è caratterizzata da una razionalità estranea alla gente. Infine (n° 233) ne dà la ragione teologica: l'incarnazione della Parola.

L'UCN ha fatto sua questa stessa scelta e propone, a partire dal prossimo luglio, un triennio di discernimento delle partiche di IC nelle parrocchie italiane, un triennio basato proprio sul racconto

³ L'iniziativa ha potuto essere messa in atto grazie a una feconda sintonia, avviata da don Sandro Ramirez e proseguita da don Piero De Santis, tra l'Istituto Pastorale Pugliese l'ISSR di Verona, coinvolgendo gli Uffici catechistici della Puglia e di alcune diocesi del Nord d'Italia.

di esperienze, sulla loro analisi, sull'elaborazione di percorsi di rinnovamento. Sei anni per l'evangelizzazione degli adulti, tre per l'iniziazione cristiana. Manca un lavoro analogo per l'ascolto delle parrocchie, dei parroci, dei consigli pastorali, del funzionamento concreto delle nostre comunità ecclesiali, della loro pastorale. È importante che non sia semplicemente una serie di convegni nei quali si discute sulle parrocchie, con conferenze di esperti, ma proprio un lavoro paziente di discernimento che parte da quello che realmente succede, quello che vivono i protagonisti, naturalmente con l'aiuto di una riflessione teologica e pastorale robusta e saggia.

- Quand'è che sentiamo un particolare bisogno di guardare la realtà delle pratiche ecclesiali? Nelle crisi di tradizione, ossia quando una teoria o una istituzione o una forma di chiesa non si rivelano più adatte a interpretare il vissuto, ad accoglierne le domande, a onorare la sensibilità degli uomini e delle donne di un preciso contesto culturale. Oppure (secondo caso) quando è in atto un vissuto che si rivela portatore di istanze eccedenti, che chiedono di essere ascoltate e non rimosse o sacrificate. In sintesi, diventa particolarmente urgente ascoltare la realtà ogni volta che c'è uno scarto tra di essa e le altre due istanze alle quale si deve misurare: la riflessione teologica e la regolazione magisteriale. Ogni volta che c'è uno scarto, per difetto (ad esempio quando una pratica non onora il vangelo e la tradizione della fede) oppure per eccesso, ossia quanto la pratica è gravida di una novità che interpella sia la riflessione teologica che il magistero. Ebbene, a mio parere questo è proprio quel momento. In questo momento la parrocchie mette in atto pratiche che soffrono di uno scarto rispetto all'appello del Signore, ma nello stesso tempo nelle parrocchie ci sono segni e proposte che offrono uno scarto positivo, fanno già vedere dove lo Spirito vuole condurre la sua chiesa. Se non ascoltiamo questi due "scarti" noi non operiamo un vero discernimento.

Che non sia solo un metodo è chiaro. Il motivo teologico è indicato da EG: la necessità di incarnare la Parola. Nell'orizzonte della fede cristiana la bipolarità di teoria e prassi non è un'articolazione solamente funzionale all'efficacia, ma è la trascrizione del nesso intrinseco tra cristologia e pneumatologia. Cioè tra il fondamento della fede, il dato obiettivo da cui non è possibile arretrare o uscire (la rivelazione compiuta in Gesù Cristo) e l'azione dello Spirito nella storia che porta a compimento la rivelazione stessa. La rivelazione infatti è compiuta ma non conclusa. C'è una perenne novità che lo Spirito opera nella storia: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera... Prenderà del mio e ve lo annunzierà» (Gv 16,13-14).

Non è dunque possibile operare una divaricazione tra questi due riferimenti, pena la fissità e astoricità dell'evento cristologico (e la formulazione di una tradizione intesa come ripetizione) da una parte e, dall'altra, l'evanescenza dei vissuti ecclesiali che si dissolvono in una proliferazione "sregolata".

Questa tensione mantiene la comunità credente in cammino, in grado di custodire la memoria ma di mantenere l'eccedenza escatologica, in ascolto di quanto lo Spirito opera nella vita credente personale e comunitaria.

Mettersi semplicemente e pensosamente in ascolto delle pratiche ecclesiali non è solo per cercare la loro esemplarità o la loro carenza, ma semplicemente perché attraverso di esse la chiesa accetta di mettersi al servizio dell'incontro tra gli uomini e Dio. Prendere in mano le pratiche ecclesiali come obbedienza allo Spirito vuole allora dire verificare quanto esse sono rispettose dell'umano, quanto lo ascoltano davvero da una parte, e quanto dall'altra sono in ascolto di Dio. Facendo questo ci si rende conto che Dio e gli uomini sono già dialoganti tra di loro, perché lo Spirito precede e rende possibile l'agire stesso della chiesa.

- L'analisi teologica delle pratiche ecclesiali è dunque un vero "esercizio spirituale", perché mette in campo il "discernimento", vale la dire capacità di verificare le pratiche in modo critico ma anche di lasciarsi sorprendere e quindi riformulare. Non tanto dalle pratiche, ma dal di più che lo Spirito opera in esse. In questo senso esse possono essere un luogo teologico. Ecco perché non definiamo questo esercizio come "analisi delle pratiche ecclesiali", ma discernimento nell'agire e dell'agire ecclesiale.

Conclusione

Permettete che termini con un esempio di discernimento pastorale e con una parola significativa di papa Francesco.

1. Un esempio notevole di discernimento pastorale è *Amoris laetitia*. Sia nel metodo che nel contenuto essa parte da un lungo ascolto delle famiglie reali, senza proiettare su di esse l'immaginario ecclesiale della famiglia ideale. Il discernimento si attua attraverso la sospensione del giudizio e rimettendo al centro il solo obiettivo dell'essere al mondo della chiesa: la sua missione di far giungere a tutti il vangelo, a tutte le famiglie. Questo porta a individuare il bene già presente in ogni relazione di amore, di offrire la grazia del vangelo e di promuovere i passi possibili in ogni situazione concreta. Il capolavoro di AL, infatti, sta nell'aver riformulato, proprio grazie all'ascolto di quello che avviene, il principio tradizionale del male minore in quello del bene possibile. Questo approccio non solo risulta pastoralmente più pertinente, ma riapre il dossier stesso della riflessione per molte discipline teologiche e la comprensione che la chiesa ha della sua tradizione (la disciplina ecclesiastica, il diritto canonico, la pastorale familiare, ecc.). AL proprio per esservi rivelata un esercizio di discernimento teologico pratico "traduce la tradizione", la mantiene viva, così come diceva papa Giovanni XXIII nelle parole conclusive del suo diario spirituale: "Non è il vangelo che cambia, siamo noi che lo comprendiamo meglio".

- Termino con le parole di papa Francesco rivolte in un videomessaggio al Congresso internazionale di teologia della Pontificia Università cattolica argentina.

«Non sono poche le volte in cui si genera un'opposizione tra teologia e pastorale, come se fossero due realtà opposte, separate, che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. [...] In tal modo si genera [...] una falsa opposizione [...] tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. [...] Questo incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che intende essere ecclesiale. Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. [...] Non possiamo quindi ignorare la nostra gente al momento di fare teologia. Il nostro Dio ha scelto questo cammino. Egli si è incarnato in questo mondo, attraversato da conflitti, ingiustizie, violenze; attraversato da speranze e sogni. Pertanto, non ci resta altro luogo dove cercarlo che questo mondo concreto...»⁴.

⁴https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2015/documents/papa-francesco_20150903_videomessaggio-teologia-buenos-aires.html (consultato il 03/08/2016).

Auspico che la vostra regione ecclesiale non divida ciò che Dio ha unito: teologia e pastorale, magistero e *sensus fidelium*, dogma e storia, fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Fratel Enzo Biemmi